

avevano ancora importanti valori da esprimere. Nella nostra piccola realtà fu intrapresa, come forma di protesta, la volontà di rimanere fuori i settori, senza barattare la nostra libertà: non avevamo mai chiesto il permesso a nessuno, non avremmo iniziato nel 2007. La nostra protesta fu dura, il tempo ci avrebbe visti sconfitti, perché oggi siamo qui dentro senza che nulla sia cambiato ma possiamo dire, a differenza di tanti altri, di aver perso non senza aver combattuto, di aver rinunciato a qualcosa ma di non aver piegato la testa. Continuiamo a vedere quel decreto applicato nel nostro stadio dopo tanti anni come in pochi altri stadi, perché non siamo scesi a compromessi, consapevoli di aver salvaguardato la nostra dignità, mentre chi aveva numeri e forza per cambiare qualcosa colorava i propri settori faxando gli striscioni e le coreografie alle questure. Siamo uno sputo di fronte a un nemico tanto più grande, ma siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto, perfino delle sconfitte, che non sono mai state rese, ma frutto di battaglie vere e profonde che continuiamo a portare avanti per difendere sempre quello che siamo, senza se e senza ma.

## LIBERATE DAVIDE . . . LIBERATELO SUBITO!

**Il 23 Gennaio scorso a Roma c'era l'udienza d'appello per Davide, il processo è stato purtroppo rinviato all'8 febbraio prossimo. In attesa di quella data così importante per il nostro Davide continuiamo a fargli sentire tutta la vicinanza della sua gente. SCRIVIAMOGLI!**

**DAVIDE ROSCI**

**CASA CIRCONDARIALE VITERBO**

**VIA SAN SALVATORE**

**01100 VITERBO**



[www.contraccolpo.net](http://www.contraccolpo.net)



**LA NOSTRA PASSIONE E' REALE...**

**IL VOSTRO E' ALLARMISMO SOCIALE!**

Nell'ultimo numero della fanzine vi avevamo raccontato di tre nostri ragazzi che erano stati assolti in un procedimento penale per non aver commesso il fatto che veniva loro contestato ma anche di come, nonostante ciò, la relativa diffida continuasse ad avere "ragione di essere". Successivamente alla sentenza, per cercare di anticipare la naturale scadenza (ormai prossima) della stessa, veniva inoltrata istanza di revoca alla questura ma la risposta, nonostante l'assoluzione, è stata negativa. Tale decisione dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, di come si viva ormai in un reale stato di polizia, dove la sentenza di un tribunale non dà atto al decadimento di una disposizione meramente amministrativa della questura, perché la stessa ritiene di non dare peso ed attenersi alla sentenza stessa, ma di perseguire a suo piacimento e rendere conto esclusivamente ad una propria personale volontà repressiva. Perché i processi nei tribunali, purtroppo non sempre, si basano (o dovrebbero basarsi) su fatti oggettivi, mentre invece, dalle parti di Viale Bovio, congetture e falsità messe in piedi ad arte diventano la scusa per accusare, i fatti, o meglio, "non-fatti", si trasformano in motivo di persecuzione per soggetti pensanti, che non vivono la propria esistenza secondo i dettami del potere, della "loro" società; ed ecco allora che dalla questura, o meglio dal canile, escono fuori le loro vere intenzioni, si abusa, nelle loro deliranti scartoffie, della solita parolina magica, quella che tante volte ritroviamo sulle nostre carte, sulle nostre denunce: PERICOLO SOCIALE.

Ebbene sì, siamo un PERICOLO SOCIALE! Ma non perché attentiamo alla libertà altrui, anzi, ma perché siamo e rimaniamo fuori dal coro.

Siamo un PERICOLO SOCIALE perché pensiamo, ragioniamo, agiamo e viviamo secondo il nostro modo di essere.

Siamo un PERICOLO SOCIALE perché non ci piace vivere il settore di uno stadio come un asettico momento domenicale per sfuggire ai guai della vita, ma ci piace impregnarlo di valori quale l'aggregazione e l'appartenenza.

Siamo un PERICOLO SOCIALE perché ci piace portare quello che siamo nelle strade della nostra amata città.

Siamo un PERICOLO SOCIALE perché non riescono a comprarci, perché non scendiamo a compromessi.

Siamo un PERICOLO SOCIALE perché alziamo la voce quando gli avvoltoi si annidano e aleggiano sopra la nostra amata città o la nostra gloriosa maglia.

Siamo un PERICOLO SOCIALE perché chi ci stima e ci rispetta lo fa per quello che siamo e non perché dispensiamo sorrisi, non abbiamo la presunzione di piacere a tutti, e non ci serve, non abbiamo bisogno di consensi.

Siamo un PERICOLO SOCIALE perché ci piace trasmettere ai giovani che ci circondano il nostro stesso spirito, e non per mera transizione emulativa, ma per puro spirito sociale - questo sì, vero! - perché nessuna esistenza è migliore di quella di un uomo dalla testa libera.

Siamo un PERICOLO SOCIALE perché siamo Ultras.

Siamo un PERICOLO SOCIALE perché il nostro libero pensiero fa paura.

Siamo un PERICOLO SOCIALE e continueremo con orgoglio ad esserlo fino a quando questo vorrà dire continuare ad essere noi stessi.

## OGGI, SETTE ANNI FA'!

La data di oggi non è una data qualunque, per il nostro movimento, sia a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello cittadino.

Il 2/2/2007 allo stadio Cibali di Catania c'è il derby con il Palermo. Prima della partita fuori dallo stadio ci sono pesanti scontri tra la tifoseria locale e le forze dell'ordine; nella concitazione degli stessi muore l'ispettore di polizia Raciti.

E siccome ieri, come oggi, (impegniamoci perché non sia così per sempre) quando muore un poliziotto si trova un colpevole anche se non c'è e, al contrario, se un semplice cittadino crepa per mano di un poliziotto, i colpevoli non esistono anche se ci sono - ma questa è un'altra storia! - il colpevole, o meglio il capro espiatorio, in questo caso fu trovato in Antonino Speziale, un ragazzo, allora diciassettenne, che secondo la ricostruzione fatta dalla polizia aveva colpito l'agente con un lavabo. Speziale è stato condannato in via definitiva a 8 anni, nonostante in questi anni, un'altra versione dei fatti,

testimoniata da un altro agente (che poi guarda caso non ha più parlato) con tanto di documentazioni fotografiche e video, riferisse del fatto che il Raciti stesso fosse deceduto perché investito da un mezzo della Polizia, nello specifico, da un fuoristrada Discovery in retromarcia, mentre lo stesso mezzo effettuava una manovra. Questa ricostruzione è stata volutamente e ripetutamente non presa in considerazione, nonostante la caparbia dei legali di Speciale a farla venire a galla in ambito processuale, dai vari organi preposti ad accertare i fatti di quella sera, quali tribunali e corti d'appello e lo Stato stesso ha preso la palla al balzo per fare di Raciti un martire e sfruttare la solita puttanata della violenza da imboccare al popolino a cena davanti ai tg, per giustificare quello che in realtà altro non era che il piano di eliminazione definitiva dello scomodo movimento Ultras. Un movimento schierato da anni contro quel sistema-calcio, ormai seconda industria del Paese, dopo la mafia, che aveva bisogno di togliere di mezzo gli Ultras, con le loro scomode istanze e gli strumenti che caratterizzavano il loro mondo: quegli striscioni, bandiere, coreografie e quell'attaccamento che poco aveva a che fare con la loro idea di trasformazione di questo sport popolare in una macchina da soldi. Bisognava eliminare chi continuava a vivere lo stadio con passione, per favorire una crescente idea di tifoso-cliente. Maggiori difficoltà ad andare allo stadio, maggiori difficoltà ad esprimersi con gli strumenti che da sempre rappresentano il vero spettacolo intorno ad un campo di calcio, maggiori clienti davanti alle tv, consumatori sopiti e silenziosi del nuovo prodotto-calcio. Con queste premesse lo Stato Italiano, il 30 marzo di quello stesso anno, fece entrare in vigore il famigerato Decreto Amato che, di fatto ha bandito l'esposizione di striscioni senza previa autorizzazione della questura, l'utilizzo di strumenti di tifo quali tamburi, megafoni e bandiere, ha posto in essere l'obbligo del biglietto nominale per tutte le gare professionistiche e, da quel decreto, è nato anche il progetto "Tessera del Tifoso", poi applicato da Maroni. Diventa facile decifrare la volontà di annientare il nostro mondo, di colpire il movimento una volta per tutte e che la violenza, ancora una volta, è stata la scusa per cucire la bocca a tutti. Tale Decreto, inoltre, presenta gravissime violazioni costituzionali, prima fra tutte la libertà di espressione e di pensiero, creando un pericolosissimo precedente che mina le basi di diritti inviolabili in un Paese che si dichiara civile e democratico e questo non siamo noi a dirlo ma giuristi nazionali e internazionali. Ovviamente, questo stato di cose indebolì irreparabilmente il movimento, creando uno spartiacque, come mai nella storia, tra quelle tifoserie alimentate solo da effimeri interessi e quelle che invece